

GRUPPI DELLA PAROLA

IV Incontro anno 2020-2021 – 15 dicembre 2020 Vangelo di Marco

VII Scheda – Mc 7,24-30 La fede della donna sirofenicia (Mt 15,21-28)

²⁴Allontanatosi da là, sirecò nel territorio di Tiro e Sidone ed entrato in casa voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté passare inosservato.

²⁵Subito una donna, la cui figlia piccola aveva uno spirito impuro, sentito parlare di lui, venne e cadde ai suoi piedi.

²⁶La donna che gli chiedeva di scacciare il demonio da sua figlia, era greca, di origine sirofenicia.

²⁷Egli le diceva: «Permetti che prima si sfamino i figli, non è bene infatti prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini».

²⁸Ma quella replicò: «Signore, anche i cagnolini mangiano le briciole dei figli sotto la tavola».

²⁹Egli perciò le disse: «Per questa parola, va', il demonio è uscito da tua figlia».

³⁰Ritornata a casa, trovò la bambina stesa sul letto, mentre il demonio si era allontanato.

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Nella discussione con i farisei e gli scribi, giunti da Gerusalemme, relativa a uno dei cardini della religiosità ebraica, quello su puro e impuro, Gesù contesta la loro concezione (Mc 7,1-23). In questo quadro narrativo Gesù sarà portato a trasgredire il tabù dell'impurità nei confronti dei pagani, sovvertendo l'idea di una salvezza appannaggio soltanto di un popolo e di una etnia.

Nell'introduzione Gesù, recatosi nel territorio di Tiro e Sidone, entra in una casa e non vuole farsi pubblicità (7,24). L'inizio dell'azione si ha quando una donna con una figlia posseduta da uno spirito impuro, sentendo dell'arrivo di Gesù, si presenta gettandosi ai suoi piedi (v. 25). La complicazione ha luogo con la presentazione della donna, individuata nella sua duplice origine, sociale ed etnica: greca, sirofenicia (v. 25-26).

A differenza del vangelo di Matteo, in cui tutto il racconto è occupato dal dialogo, in Marco esso è ridotto e meno drammatizzato, articolandosi in tre interventi, di cui due di Gesù (7,27.29) e uno della donna sirofenicia (v. 28), con i quali avviene il cambiamento del programma messianico. La prima sentenza di Gesù verte sulla differenza tra i «figli», a cui spetta il «pane», e i «cagnolini», ai quali non è concesso. Il *climax* è dato dalla risposta della donna, che rivolgendosi a Gesù con il titolo di «Signore», fa leva sulla doppia immagine «figli»-«cagnolini» per rivendicare il diritto di questi ultimi ad avere i rimasugli. L'ultima parola della donna porta alla risoluzione, convincendo Gesù a concederle ciò che lei aveva chiesto: «Va', il demonio è uscito da tua figlia». Nell'epilogo è registrato il ritorno a casa della sirofenicia, che può constatare la guarigione della bambina (v.30).

L'episodio, riferito anche da Matteo, rispetto a questo contiene maggiori particolari narrativi. Tuttavia, dal confronto risulta che Marco nel dialogo non riproduce l'intervento dei discepoli (Mt 15,23), la delimitazione della missione storica di Gesù (Mt 15,24), la richiesta insistente della donna «Signore, aiutami», nonostante la lode della sua grande fede (Mt 15,28).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v 24 Partendo da Genesaret (cfr Mc 6,53), Gesù si reca all'estero e precisamente nel territorio di Tiro e Sidone. I due capoluoghi della costa fenicia nei vangeli sinottici sono sempre associati (Mc 3,8; 7,31; Mt 11,21.22; Lc 6,17; 10,13.14), in consonanza con la tradizione biblica, che li considera come i rappresentanti dei popoli pagani, malvisti dai giudei (a eccezione del Sal 87,4). Non risulta, tuttavia, che Gesù sia giunto proprio in queste città, ma soltanto nei territori circostanti.

Perché egli entra in casa e non vuole che alcuno lo venga a sapere? Questocomportamento è un po' anomalo: prima egli se ne va **all'estero** e poi vuole rimanere nell'anonimato. Qual è la ragione allora del suo viaggio? In Marco, questa è la seconda volta che Gesù esce dai confini di Israele (cfr 5,1-20), tuttavia non intende trasformare questo sconfinamento in un itinerario missionario. Secondo questo vangelo, infatti, Gesù intende avviare la missione ai pagani soltanto dopo la pasqua (Mc 13,10; 14,9). Prova ne sia il fatto che quando trovandosi nel territorio dei geraseni guarisce l'indemoniato, non gli permette poi di unirsi al suo gruppo di discepoli.

Gesù si trova in casa. Come di solito nella narrazione marciiana, è molto difficile desumere di quale casa si tratti, perché l'espressione *eisoikian* non permette alcuna deduzione. Tuttavia, l'interesse della narrazione verte su un altro aspetto. **La casa** nell'opera marciiana è il luogo della riunione della comunità credente e della catechesi, dove avviene anche l'incontro con la donna sirofenicia; così come l'ex indemoniato geraseno è invitato da Gesù ad andare nella sua per annunciare ciò che il Signore gli aveva fatto (Mc 5,19). Questo è il luogo per eccellenza della comunità cristiana, è l'ambito in cui Gesù avvierà una missione salvifica, non più relegata a Israele ma aperta a tutti.

Tuttavia, nonostante questa esigenza di segretezza, che forse rientra all'interno della cornice interpretativa marciiana in relazione al segreto messianico, questa volta riguardante i pagani, Gesù non può rimanere nascosto. Non è questa la prima volta in cui il riserbo che egli vuole mantenere circa se stesso è infranto (cfr Mc 1,45; 7,36). Questa tecnica serve proprio a mostrare come la persona di Gesù nella sua azione salvifica è così eccezionale che non c'è alcuna imposizione al silenzio che tenga.

v. 25 La narrazione passa dalla prospettiva esterna a quella interna di una donna che, avendo sentito parlare di Gesù e avendo una bambina posseduta dal demonio, si reca da lui e si **getta ai suoi piedi** in segno di devozione. A differenza del vangelo di Matteo, in cui dalla viva voce della cananea si viene a conoscere l'infermità della figlia, nel vangelo di Marco è il narratore stesso che descrive la situazione della ragazza, posseduta da uno spirito impuro.

v. 26 Attraverso una retrospettiva è resa nota l'identità della donna. Il suo ambiente sociale è greco, quindi ricco, composto da cittadini liberi, di estrazione culturale alta che parlano la lingua ellenistica, mentre è di origine etnica sirofenicia¹. La preghiera della donna è registrata con il verbo all'imperfetto, per indicare la costanza e l'insistenza con cui ella chiede di compiere un esorcismo a favore della figlia. La donna **non dubita** del fatto che Gesù la possa aiutare.

¹ Il termine *syrophoinikissa* non si trova né nel greco classico, né in quello della Bibbia dei LXX, ma soltanto nei papiri latini del secolo II, per indicare la popolazione fenicia della zona costiera.

v. 27 Il suo comportamento nei confronti della petizione della donna risulta anomalo. Per la prima volta, infatti, in un racconto di miracolo o di esorcismo Gesù tenta di sottrarsi alla richiesta di scacciare dalla ragazza il demonio, prima indicato con l'espressione «spirito impuro». Egli non agisce sempre allo stesso modo. Ma perché? La frase è espressa attraverso un discorso diretto per evidenziarne l'importanza: «Permetti che prima si sfamino i figli, non è bene, infatti, prendere il **pane dei figli** per buttarlo ai cagnolini». Questo è il programma messianico di Gesù: sarà in grado di mantenerlo?

Il distacco dimostrato per questa donna potrebbe risentire del conflitto politico tra i giudei e le città di Tiro e Sidone. Queste ultime, pur essendo ricche, avevano un hinterland ridotto, quindi, dipendenti economicamente dai prodotti che provenivano dalla povera Galilea, cercavano di espandere i loro territori. Tale situazione rendeva difficile il rapporto politico con la Giudea. Tuttavia, non è questa la vera ragione del comportamento di Gesù. Con quelle parole egli allude alla concezione salvifica, secondo la quale il popolo d'Israele (i «figli») ha diritto in maniera prioritaria alla salvezza da lui annunciata. Il termine, diminutivo o familiare, «cagnolini», sta a indicare i **popoli pagani** ai quali non spettano i beni messianici. Infatti, la parola «cani» nella tradizione biblica, ripresa poi dai testi giudaici, designa gli avversari persecutori (Sal 22,17.21), i peccatori, i popoli pagani (Ap 22,15), i falsi missionari (Fil 3,2). Il vocabolario *artos* (pane) e *chortazō* (sfamarsi), usato frequentemente all'interno della «sezione dei pani», nella sentenza di Gesù fa capire che la salvezza è riservata prioritariamente al mondo giudaico, segno ne sia la moltiplicazione per il popolo d'Israele (Mc 630-44).

L'avverbio *prōton* (prima), che stabilisce un ordine nell'accoglienza della salvezza, ricorda la riflessione di Paolo: «Io, infatti, non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo prima e poi del greco» (Rm 1,16; cfr. 2,9). Queste parole hanno riscontro in quelle rivolte ai giudei di Antiochia e Pisidia, ma negli Atti degli apostoli: «Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani» (At 13,46).

v. 28 La donna sirofenicia nella risposta, formulata ancora in discorso diretto per sottolinearne l'importanza, riconosce Gesù come Signore, appellativo che unicamente qui nel vangelo marcano è posto sulle labbra di un suo interlocutore, dimostrando un'adesione di fede eccezionale. Il termine *kyrios* è posto sulle labbra di Gesù per parlare di sé²; si trova anche in citazioni anticotestamentarie per indicare Dio³; è usato ancora dal narratore per riferirsi a Gesù, ma soltanto nella finale tardiva (Mc 16,19.20).

La donna pertanto è presentata come un personaggio onnisciente, per quanto riguarda la vera identità di Gesù, al pari di lui stesso e della Scrittura. La sua consapevolezza sarà ulteriormente confermata con le parole che la donna rivolgerà in seguito a Gesù. Si vuole così creare un contrasto tra la pagana sirofenicia e i discepoli, che soltanto più tardi nel racconto riconosceranno Gesù come messia (Mc 8, 27.30). La donna chiede di non rimanere esclusa a causa della sua condizione etnica di straniera, sostenendo che anche i cagnolini «mangiano» delle **briciole** dei figli. Il verbo *esthiō* (mangiare) fa parte del vocabolario della sezione dei pani per indicare l'accoglienza della salvezza. La donna pertanto ha una conoscenza piena sia riguardo a Gesù sia riguardo alla salvezza, superando addirittura quella del protagonista. Nel vangelo marcano la personalità di questa donna

² Mc 2,28; 5,19; 11,3; 12,37; 13,35.

³ Mc 1,3, cfr. Is 40,3; Mc 11,9, cfr. Sal 118,25-26; Mc 12,11, cfr. Sal 118,22-23; Mc 12,29.29, cfr. Dt 6,4; Mc 12,30, cfr. Dt 6,5; Mc 12,36.36, cfr. Sal 110,1.

può essere affiancata a quella del centurione pagano, che riconosce nel crocifisso il Figlio di Dio (Mc 15,39).

vv. 29-30 Sempre con un discorso diretto Gesù si rivolge alla donna, dicendole che avrebbe scacciato il demonio dalla figlia. La ragione per cui Gesù cambia idea è da lui esplicitamente indicata: «**per questa parola**». Qui non è elogiata la fede come nella guarigione del paralitico (Mc 2,5), ma la sua parola. Non è quella di un giudeo, membro del popolo della promessa, ma di una pagana. Non soltanto la tenacia e l'iniziativa perseverante della donna, ma soprattutto la sua intelligenza, dimostrata nella capacità di integrare nel progetto messianico i pagani, inducono Gesù a concederle il miracolo. Esso ha luogo a distanza ed è direttamente constatato dalla donna quando, facendo ritorno a casa sua, trova la bambina guarita. In questa occasione l'onniscienza della donna è superiore a quella di Gesù. Non è lei ad adeguarsi a lui, ma viceversa. L'interesse che Gesù suscita fra i «lontani» rappresenta un banco di prova per la comunità credente, che deve continuamente **abbandonare le proprie sicurezze** per portare la salvezza anche a coloro che prima ne sono stati esclusi.

Il collegamento tra la precedente discussione sulla purità/impurità seguita dal viaggio di Gesù all'estero fa ricordare un'altra scena degli Atti degli apostoli, in cui il tema della purità del cibo è posto in relazione al contatto con i pagani rappresentati dal centurione Cornelio, presso il quale giunge Pietro per annunziargli il vangelo (At 10,1-11,18). Soprattutto la prima Chiesa si pone il problema della legittimità della missione ai pagani, e ritrova in alcuni racconti evangelici, come ad esempio in questo della guarigione della figlia della donna sirofenicia, motivi validi per una evangelizzazione non più solo riservata al mondo giudaico, ma aperta ai pagani. Fra l'altro, proprio dagli Atti degli apostoli, si viene a sapere che nel territorio di Tiro e Sidone, all'epoca della missione paolina, vi era già stanziata una comunità cristiana (At 21,3.7).

Suggerimenti

L'uomo di oggi desidera ancor essere salvato da Dio?

Come declinare la fede in un dono di salvezza per tutti?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.